

La tipografia agnelli di Lugano, specchio di un'epoca

Autor(en): **Burstein, Beniamino**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Nachrichten / Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare, Schweizerische Vereinigung für Dokumentation = Nouvelles / Association des Bibliothécaires Suisses, Association Suisse de Documentation**

Band (Jahr): **35 (1959)**

Heft 6

PDF erstellt am: **14.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-771258>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

durch höchste Lebenserweiterung, aber auch durch größte Lebenseinschränkung Leben Geist und Geist Leben wird, und bewahren wir als Träger und Vermittler der abendländischen Geistes- und Kulturwerte in einer unruhigen und wankenden Welt die Haltung. Für sie sind wir verantwortlich, denn sie ist unser Wille!

Gestatten Sie mir zum Schluß, daß ich allen Vorstandsmitgliedern, den Präsidenten und Mitarbeitern der Fachkommission und der Arbeitsgruppen, aber auch all den vielen Damen und Herren, die sich auf diese oder jene Art in aufgeschlossener, initiativer und hilfsbereiter Art in den Dienst der VSB gestellt haben, aus vollem Herzen danke.

LA TIPOGRAFIA AGNELLI DI LUGANO, SPECCHIO DI UN'EPOCA

di Beniamino BURSTEIN

Signore, Signori,

Sono lieto di poter salutare i bibliotecari svizzeri riuniti in assemblea generale a Lugano ed i presenti tutti. Credo di poter affermare che siamo, per un verso o per l'altro, tutti appassionati del libro — bibliotecari, lettori e collezionisti, o librai antiquari come il sottoscritto. Ma la nostra comune passione per il libro non si esaurisce in uno sterile accumulare di volumi destinati in gran parte ad un sonno più o meno prolungato. Vi è un legame più profondo, più intimo, direi. E lo dice il poeta: «I libri cominciano a vivere solo quando s'incontrano con un'anima viva». Quando un libro trova il suo lettore, esso è finalmente parte operante di un dialogo in cui il carattere stampato, inerte, ridiventa parola, parola viva. La missione dei bibliotecari e più modestamente dei librai è dunque non solo di raccogliere ma di far sì che la parola rinchiusa nei volumi a noi affidati possa vibrare.

La nostra epoca, già così fertile in sorprese di tutti i calibri, ci ha riservato una rivelazione inaspettata. Dall'incontro di libri votati al più completo oblio con l'anima viva di qualche lettore studioso è nata la nuova visione di tutta un'epoca. E il caso del Seicento barocco, del manierismo europeo, come lo si chiama ora. Illuminandosi di raffronti con la poesia e la pittura dei nostri giorni, esso proietta a sua volta una nuova luce sull'arte contemporanea. In questa riscoperta ci accorgiamo con sorpresa che il Seicento italiano ed europeo aveva già affrontato l'avventura dell'arte dei nostri giorni. Poeti come il Lubrano, l'Artale, teorici quali il Tesauro e l'Accetti, pittori come l'Arcimboldi, di Cambiaso o il Braccelli sono fratelli dei Rimbaud, dei Mallarmé e di Picasso. Per un colpo di bacchetta magica vediamo l'arte e la poesia moderna avere degli avi. E se da una parte ne escono nobilitate, dall'altra le loro violenze programmatiche perdono virulenza perchè le vediamo inquadrare in una delle varie tradizioni europee, le cui linee di forza sono sempre operanti anche quando si travestono di aspetti inconsueti o moderni.

Accostando ora il nostro tema e seguendo attraverso ai libri le vicende della prima tipografia ticinese che ci porteranno alla Rivoluzione francese e alla na-

scita del Cantone Ticino, il nostro scopo sarà di mettere a nudo quelle costanti e quelle linee di forza della storia che sono tutt'ora vive.

Quando gli Angelli nel 1745 chiesero ai 13 Cantoni il permesso di stabilire a Lugano una filiale della loro tipografia milanese, questa era già in attività da 7 decenni. Il fondatore ne era stato Federico Agnelli, che usava sottoscrivere i libri usciti dai suoi torchi in un modo piuttosto insolito: in Milano, da Federico Agnelli, scultore e tipografo, cioè probabilmente intagliatore in legno o incisore in rame, ad ogni modo artista prima che tipografo. Il ciclo della famiglia si esaurì non molti anni or sono con un altro artista che molti di noi hanno conosciuto e che ci fu amico: Fausto Agnelli, pittore e patrizio luganese.

Getteremo un breve sguardo sulla produzione libraria della nostra officina. Essa esordisce nel 1746 con un testo per la scuola di latino del Borgo, con un Catullo magramente stampato. L'anno appresso esce una Raccolta di Rime in onore del Neuroni, Vescovo di Como e patrizio di Riva S. Vitale, in visita pastorale a Lugano, la prima di una lunga serie di Raccolte di sonetti e di versi, tanto in voga nel '700, in onore di ospiti illustri, di predicatori, di monache, in occasione di Accademie, di arrivi e di partenza di lanfogti. L'assieme è oltremodo interessante e permette di farsi un'idea della cultura di una città di 3 a 4000 anime, e dove vediamo i Riva, i Luvini, i Papa, i Vegezzi, i Solari, i Frasca e i De Filippis rimare gentilmente complimenti ed auguri nè più nè meno che in Venezia o in Modena.

Vite di Santi e libri di preghiere s'alternano con qualche libro di diritto o di scienza e Lugano può vantarsi di aver visto la pubblicazione del primo libro in lingua italiana sul vaiolo. E dei primi anni, del 1751, un tentativo editoriale vero e proprio, una edizione delle opere complete del Metastasio in sei volumetti stretti e prodotti in caratteri minuscoli. Ma l'impresa non riuscì, sia perchè il poeta rese l'edizione subito incompleta con la pubblicazione di nuovi suoi drammi, sia per l'abbondanza di altre edizioni. Gli Agnelli corsero ai ripari ed aggiunsero dei supplementi a certi volumi. Ma lo smercio non migliorò. Nel 1775 ricompaiono con nuovi frontispizi e con un tomo in più. Ma non finirono qui le tribolazioni del nostro Metastasio. Dopo quasi ottant'anni, nel 1827 i volumi furono rilanciati ad opera di una società tipografica in Napoli. Altri testi letterari li troviamo dopo un lungo intervallo di quattro decenni, quando dal 1788 al 1793 appaiono, uno dopo l'altro, un Ariosto, il Tasso, il Tassoni, il Petrarca ed un Berni.

Ma la fama venne alla tipografia luganese dal lato meno atteso, dalla lotta finale tra barocco e illuminismo, dalla lotta europea contro l'Ordine dei Padri Gesuiti.

Attorno al 1760 i nostri stampano dai 30 ai 40 libri ed opuscoli, tutti dedicati alle *cose del Portogallo*, come appunto si chiama la Raccolta che ne fecero poi in sei volumi. Diverse polemiche ebbero qualche eco a Lugano, anche quando non è sempre facile individuare con certezza gli opuscoli stampati dai nostri, in cui l'autore e lo stampatore si nascondono sotto pseudonimi e luoghi di fantasia, come Cosmopoli, Nicopoli, Eliopoli ecc. Citeremo solo la polemica suscitata dal lombardissimo Padre Branda, il quale reduce da un lungo soggiorno in Toscana si mise a deridere l'uso del dialetto milanese. Insorsero gli scrittori milanesi a difesa della favella materna e della pronuncia lombarda con argomenti ancora tutt'ora validissimi.

Un soffio di autentico cosmopolitismo lo portò a Lugano Giacomo Casanova. Egli scelse nel 1769 Lugano e gli Agnelli per stampare la sua opera in difesa del governo veneto, scritta nelle prigioni di Barcellona dove era andato a finire per aver fatto la corte all'amica del gelosissimo governatore di Catalogna. In una bella pagina delle sue Memorie egli ricorda piacevolmente il soggiorno luganese. Alloggiato nel miglior albergo in Piazza Grande, si recava tutte le mattine dagli Agnelli per correggere le bozze, dedicando il resto della giornata ad insediare la moglie del lanvogto a frequentare la bella società luganese, entrando in casa dei conti Riva. I tre volumi della sua Confutazione, il libro più straordinario e più prezioso tra quelli stampati dagli Agnelli, più che una confutazione sono una confusione, al dire del loro stesso autore. Infatti egli dedica grandissimo spazio alle sue invettive contro Rousseau, la sua bestia nera di sempre, e contro Voltaire che aveva giudicato piuttosto male una sua traduzione dell'*Ecossaise* e al racconto delle sue conversazioni con l'Imperatrice Caterina II, primo getto dei corrispondenti capitoli delle Memorie.

Gli Agnelli entrano nella storia grande con il loro giornale, le *Nuove di diverse Corti e Paesi*, la famosa gazzetta di Lugano. Ne abbiamo visto esemplari a Torino, a Venezia ed a Roma, la si leggeva in Ispagna, la lesse il Bonaparte a Parigi e Goethe durante la Rivoluzione francese, che nerimase deluso, come deluso rimane oggi chi la legge senza la pratica degli altri giornali dell'epoca. Fatte unicamente di notizie, le gazzette di allora non recavano articoli nè giudizi del redattore-estensore, nè notizie locali, salvo quelle di corte, di re e di ambasciatori. Anche la gazetta di Lugano dovette conformarsi a quell'uso, ma seppe introdurre una novità, offrendo con imparzialità le versioni originali pervenute dalle diverse capitali europee; tuttavia, concedendo più spazio, ora alle notizie della guerra di indipendenza americana, ora agli eventi di Parigi e della Francia rivoluzionaria, un redattore poteva esternare le sue simpatie ed è ciò che fecero prima l'abate Agnelli e poi il suo successore, l'abate Vanelli.

Per valutare oggi la Rivoluzione francese e per comprendere l'atteggiamento delle popolazioni europee investite dall'espansione rivoluzionaria, bisogna eliminare l'immagine ideale che abbiamo di essa. Filtrata com'è quest'immagine, liberata da tutte le scorie, ricordandone solo i grandi principi, non possiamo giudicare equamente lo sgomento suscitato nei contemporanei dal regicidio, dalle lotte fratricide, dalla messa fuori legge di un'intera classe della nazione, dalle confische e dalle crescente svalutazione finanziaria, dalle offese alla religione e al clero, dal culto alla ragione e dalle tendenze comunitarie affiorate con la congiura del Buonarrotti.

Se guardiamo ora la storia ticinese di quei giorni, colpisce il fatto che trascorsero ben nove anni dalla presa della Bastiglia alle giornate di Lugano.

La Francia esausta dalle lotte intestine e dai dissesti finanziari, per nutrire i suoi eserciti decise di invadere la Svizzera e vi mandò in avanguardia una folla di spie e di agenti provocatori. Ma le speranze furono deluse. Non si mossero nè i baliaggi vodesi, nè quelli allemanici e nemmeno quelli del Ticino. Per scatenare l'invasione il Direttorio dovè creare una questione di Danzica e un pretesto qualunque servì al caso bellico. Non furono i vecchi Cantoni a concedere la nuova libertà ai baliaggi. Fu aperta dei governi insediati dall'invasore francese. Resistettero i vodesi, resistette l'Argovia, baliaggio esso pure le cui truppe rimasero fedeli alla vecchia Confederazione, come quelle di Lugano e del Luganese.

Il prefetto nominato dalla Repubblica Elvetica, Giacomo Buonvicini, organizzando una resistenza passiva, fece sì che gli editti franco-elvetici restassero lettera morta, nè servi a spezzare la resistenza ticinese la corsa del generale Chevallier, ricevuto con tutti gli onori ma ricondotto con belle parole. Fu solo dopo le due missioni del commissario Jost e destituito il Buonvicini che il potere del governo unitario divenne effettivo.

Il Ticino, insieme con il Grigioni, aveva offerto la resistenza più ostinata all'unitarismo. Ora vediamo gli attori del 15 febbraio 1798 occupare i posti guadagnatisi con la loro fede di rivoluzionari filofrancesi. Il Quadri, il più acceso e il più ambizioso, si fa segretario di Ochs, uno dei capi della Repubblica Elvetica unitaria.

All'ora del trionfo delle sue idee, un rovescio momentaneo fece perdere la vita all'Abate Vanelli e causò la rovina della Stamperia Agnelli.

Ormai a distanza di quasi due secoli è lecito dire che la Rivoluzione francese, per molti aspetti, è la continuatrice dell'opera di Luigi XIV. Il nuovo ordine in Francia aveva spezzato le antiche regioni e tracciato sulla carta divisioni arbitrarie e artificiali, cosa tentata più volte dai Borboni senza riuscirvi mai.

Nel Ticino il nuovo regime fece tabula rasa delle tradizioni, gotiche sì, gotiche come il duomo di Milano. Il comune lombardo ticinese, sette volte secolare, nato com'è con la vita nuova del secolo di Dante, armonica unione di diritto romano e di diritto germanico, istituzione comune a tutta la Svizzera, oggi lo si definisce atomismo medievale perchè i tempi nuovi fanno tabula rasa ancora una volta della tradizione. Abbiamo visto come l'espressione più autentica e più forte di questi tempi moderni, la pittura e la poesia, l'arte nostra tutta, obbediscano ad imperativi pluriscolari e come la loro modernità sia più apparente che reale.

L'ora presente, punto di incrocio tra lo ieri ed il domani, tra il passato ed il futuro, ci propone ancora una volta il dilemma: Mantenere la più sana delle nostre tradizioni, le istituzioni che hanno garantito la stabilità del Ticino e della Svizzera, o cedere finalmente ad una delle parole d'ordine della Rivoluzione francese.

La storia, non ricerca di conoscenze unicamente, non solo dilettevole passatempo nè ricerca di miti — chè i miti nascono dalle cose molto grandi — la storia ci darà la risposta, la storia ricerca di verità, che rimarrà pur sempre maestra dei popoli.

DANTE E LA SVIZZERA

di ADRIANA RAMELLI

Dante appare in Svizzera quando il paese s'illumina di una luce nuova. E' un paese immobile, oppresso da un'oligarchia opaca, nel quale però alcuni spiriti eletti vibrano nell'ansia di un rinnovamento. Si prepara un tempo nuovo; è una rinascita che prende l'avvio da uomini come Bodmer Breitinger Haller Gessner Rousseau, che scoprono l'umanità, la natura, prendono coscienza della libertà dello spirito, approfondiscono il senso storico del loro paese; e